

L'Italia non s'è desta

Le mafie investono e accumulano patrimoni all'estero. L'Ue ha approvato una legge sulla confisca dei beni immobili all'interno di tutti gli Stati membri che, però, ad oggi l'Italia non ha ancora recepito. Un ritardo ingiustificabile per una seria lotta internazionale contro la criminalità organizzata

di **Stefania Bizzarri**

«Entro il 2011, una proposta per rafforzare il quadro legale europeo per la confisca dei beni criminali». Era il 9 dicembre 2010 quando Cecilia Malmström, commissaria europea per gli Affari interni, con delega alla Giustizia, preannunciò l'intenzione di presentare una direttiva per uniformare le misure di sequestro dei beni mafiosi. Parole pronunciate proprio di fronte al pubblico riunito al Parlamento europeo per seguire la conferenza "Confisca e riutilizzo: risposte europee allo strapotere della criminalità organizzata", promossa da Flare (Freedom Legality and Rights in Europe), network di associazioni europee per il contrasto sociale alle mafie transnazionali.

Leggi antimafia: l'Italia non si adegua. Da allora sono seguiti i fatti. Il 12 aprile scorso la Commissione ha adottato un rapporto sul funzionamento degli "Uffici per il Recupe-

ro dei Beni", istituiti dagli Stati Membri, per combattere il crimine organizzato. Identificando i beni acquisiti illegalmente sul loro territorio nazionale e facilitando lo scambio delle informazioni pertinenti su scala europea, questi uffici contribuiscono a privare i criminali dei loro profitti illeciti. Quest'anno, inoltre, la Commissione proporrà ulteriori misure per rendere possibile una ancora più rapida tracciabilità dei beni derivati dal crimine su tutta l'Europa.

Traffico di droga, prostituzione, contraffazione, armi, tratta di esseri umani e traffico di rifiuti: oltre 311 miliardi di euro il fatturato delle attività della criminalità organizzata nei 27 paesi dell'Unione Europea, secondo «A Sud'Europa», settimanale palermitano del Centro di studi e iniziative culturali "Pio La Torre". Stime arrotondate per difetto, vista l'impossibilità di censire attività nate per essere fuori

controllo, illegali. Sempre secondo il Centro studi "Pio La Torre", circa l'80 per cento di questi traffici è concentrato nel cuore produttivo dell'Europa, con una quota maggiore in Spagna (90,1 miliardi), seguita dall'Italia (81,5 miliardi) e dalla Gran Bretagna (45,2 miliardi).

Esigie, invece, le confische attuate fino adesso in Europa. Per esempio, nel Regno Unito, una delle principali piazze di reinvestimento del denaro sporco nel Vecchio continente, «le confische sono state modeste – ha sottolineato Malmström –. Basti pensare che nel 2009 sono stati sequestrati beni per 185 milioni di euro, ma secondo studi del governo britannico i proventi ammontavano a 18 miliardi di euro». Certamente non tutti i traffici illegali sono connessi esclusivamente alle mafie o alle altre organizzazioni criminali. Ma ignorare che 'ndrangheta, Cosa nostra, camorra investano innume-

l'antimafiacivile

COSENOSTRE

E!STATE LIBERI, al via l'edizione 2011

di Marika Demaria

I prodotti di Libera Terra costituiscono un marchio che nel corso degli anni si è consolidato. Pasta, olio, vino, pesto al peperoncino, taralli sono solo alcuni dei prodotti che un numero sempre maggiore di famiglie ha deciso di mettere sulle proprie tavole o di regalare. Perché convengono alla salute, in quanto si tratta di alimenti biologici, ma soprattutto perché si sposa una causa importante e la si accresce di significato, di importanza. La legalità dunque conviene. Dietro la produzione di questi prodotti c'è il lavoro di tantissimi giovani che si impegnano quotidianamente in Libera. Anche per quest'anno l'associazione promuove i campi

di volontariato sui beni confiscati: per dare modo ai ragazzi di apprendere sporcandosi concretamente le mani.

Campi di volontariato: sì, ma dove? Tutti i terreni e i beni confiscati alle mafie coinvolti nella campagna di volontariato "E!state Liberi" sono restituiti alla collettività grazie alla legge 109/96 (Rognoni-La Torre). Si tratta di sedi di cooperative in grado di garantire lavoro onesto in contesti ad alta incidenza mafiosa o di sedi di associazioni che promuovono i concetti di legalità in maniera capillare. In alcuni casi le due identità – cooperativa e associazione – combaciano; entrambe sono comunque sempre espressione di un cambiamento positivo. Il lavoro di questi giovani è dunque un supporto fondamentale anche per queste attività di Libera, un fattivo contributo al lavoro di chi, quotidianamente, si impegna per restituire alla collettività un bene appartenuto alle realtà mafiose. Le attività di volontariato saranno diverse. A Mesagne, Torchiariolo e a san Pietro Vernotico i giovani saranno coinvolti nell'agricoltura per la produzione di vino, passata, taralli e friselle, fornendo un valore aggiunto al lavoro della cooperativa Terre di Puglia-Libera Terra.

Nelle cooperative intitolate a Placido Rizzotto e Pio La Torre, che sorgono a san Cipirello e a Corleone, si svolgeranno attività finalizzate alla produzione di pasta, legumi, vino e farina, mentre i ragazzi che saranno nella cooperativa calabrese Valle del Marro-Libera Terra saranno coinvolti nella produzione di melanzane a filetti, pesto di peperoncino, miele ed olio extravergine di oliva.

La neonata cooperativa Le Terre di don Peppe Diana che copre i comuni campani di Castel Volturno, Sessa Aurunca e San Cipriano d'Aversa fortificherà la produzione, ancora agli inizi, della mozzarella della legalità. Alcuni ragazzi potranno invece proseguire il lavoro

varato da alcuni loro coetanei nel 2010, quando è stata realizzata per la prima volta la marmellata di arance grazie alla risistemazione dell'agrumeto che sorge a Belpasso su un bene confiscato alla famiglia Riela.

Ambizioso il progetto che coinvolge Isola di Capo Rizzuto e Cirò, a Crotona. I beni sottratti alla famiglia Arena sono numerosi e l'intento è di rendere produttivi i terreni entro il prossimo anno, inaugurando così la cooperativa Libera Terra Crotona.

L'animazione sarà il fulcro delle attività che si svolgeranno a Marina di Gioiosa Ionica: i giovani affiancheranno gli operatori della Don Milani Onlus nel coinvolgimento sociale di coetanei della locride. In un appartamento confiscato al clan D'Alessandro e assegnato all'associazione Asharam Santa Caterina i volontari vivranno l'esperienza di una casa di accoglienza per migranti.

San Sebastiano da Po coniuga le attività educative e formative con la produzione di miele e nocciole; anche nella marchigiana Isola del Piano si sta lavorando per trasformare un podere confiscato a Ruggero Cantoni in agriturismo e fattoria didattica.

A Gergei i giovani potranno invece apportare il proprio contributo ai lavori di ristrutturazione – avviati dai soci dell'associazione La Strada – di un centro che dovrà essere punto di riferimento per il mondo del volontariato dell'intera regione. Un centro di educazione ambientale sarà invece il frutto del lavoro che si sta facendo in una villa confiscata ai casalesi all'interno del parco dello Stirone, a Salsomaggiore Terme.

Anche a Borgo Sabotino e a Lecco, il programma "E!state Liberi" occuperà i giovani nella risistemazione di terreni che saranno così un domani restituiti alla collettività.

Info: www.libera.it

revoli capitali, puntando ad infiltrarsi anche nei settori produttivi oltre confine, non è più ammissibile. Lo è ancor meno non attuare tutte le misure di contrasto alla criminalità mafiosa concordate in seno all'Unione Europea.

Inspiegabile e controproducente, pertanto, il comportamento tenuto sino ad oggi dall'Italia in materia di confisca del patrimonio dei mafiosi all'estero. Stiamo parlando del fatto che ad oggi l'attuale maggioranza non ha trovato né lo spazio né la coesione per recepire il contenuto della decisione quadro del Consiglio Europeo (n. 783 del 2006), relativa all'applicazione del principio del reciproco riconoscimento delle decisioni di confisca dei proventi mafiosi. Si tratta di una legge antiriciclaggio che prevede, appunto, la confisca degli immobili di mafia negli stati membri. Il termine di attuazione era stato fissato per il 24 novembre del 2008. Dopo vari tentativi del parlamento caduti nel vuoto, l'attuale maggioranza ha lasciato decorrere i tempi non dando applicazione alla decisione con un decreto ad hoc: in sostanza ad oggi l'Italia è inadempiente.

Le prime ricadute concrete non hanno tardato a manifestarsi in una vicenda dai contorni paradossali e imbarazzanti. Lo scorso gennaio è stata infatti respinta dall'Autorità giudiziaria tedesca della Bassa Sassonia la richiesta della magistratura italiana di confisca di due pizzerie appartenenti ad affiliati 'ndranghetisti colpiti da una condanna passata in giudicato. Gli immobili, del

valore totale di 450mila euro, non sono confiscabili perché è il nostro Paese ad essere inadempiente.

Sulla questione l'onorevole Laura Garavini, capogruppo Pd in Commissione antimafia e promotrice del movimento "Mafia? Nein danke!", ha presentato un'interpellanza parlamentare urgente il 19 gennaio scorso. La legge quadro 783/2006 mira a realizzare un «efficace e uniforme contrasto sul territorio europeo della formazione dei profitti economici della criminalità organizzata – è scritto sull'interpellanza – e ha per oggetto il riconoscimento e l'esecuzione immediata delle decisioni di confisca emesse dalle autorità competenti di altri paesi dell'Unione Europea». Non recependo questa legge si impedisce, per il principio di reciprocità, che un magistrato italiano possa quindi confiscare un immobile appartenente ad un mafioso all'interno di uno stato membro che a questa direttiva si è già adeguato. Al momento sono 17 i paesi che hanno recepito nel proprio ordinamento la legge quadro: tra questi Paesi Bassi, Francia, Belgio, Finlandia, Polonia, Spagna e Germania, dove è venuto allo scoperto il caso che ha acceso i riflettori sulla pessima condotta dell'Italia, ma che verosimilmente non è isolato. La Commissione europea comunque non potrà prendere alcun provvedimento disciplinare nei confronti degli inadempienti: potrà intervenire solo nel 2014, finito il periodo transitorio del Trattato di Lisbona e quindi

assunti pieni poteri in materia giudiziaria.

«Paradossalmente, l'Italia, che potrebbe essere maestra nella lotta alla criminalità organizzata e che, anche dal punto di vista legislativo, potrebbe essere di esempio nei confronti di tanti altri Paesi non ancora adeguatamente all'avanguardia in termini di legislazione, rischia, invece, di essere proprio il Paese che blocca il contrasto alla criminalità organizzata a livello internazionale», ha rimarcato Laura Garavini, ricordando come occorra evitare che proprio in un momento di grave crisi economica finanziaria gli stati membri si lascino sfuggire miliardi di euro provenienti da attività illecite, non dotandosi appieno di uno strumento concordato anni fa al fine di contrastare il crimine transfrontaliero. La decisione quadro prevede infatti che la metà del valore del bene vada al paese nel quale si darà esecuzione alla sentenza e metà al paese in cui si è commesso l'illecito. Nella stessa direzione va anche la posizione di Flare: «In epoca di crisi economica – ha affermato il presidente Michele Curto – aggredire i patrimoni criminali non è solo moralmente necessario, ma soprattutto una opportunità economica per restituire alle istituzioni e ai cittadini risorse illegalmente acquisite e sottratte all'economia legale. Per questo è necessario una normativa comunitaria che armonizzi in tutti i paesi membri i procedimenti di congelamento e confisca dei beni derivanti da attività criminali e dai processi corrut-

tivi, prevedendo la possibilità di riutilizzarli socialmente come strumento per costruire un'alleanza strategica con la società civile e una cultura della legalità».

Confisca anche in via preventiva. Provvedimenti lungimiranti a cui se ne vorrebbero far seguire altri. «Il nostro obiettivo – continua l'onorevole Garavini – è sensibilizzare gli interlocutori politici europei a far sì che ci si doti anche di un altro strumento, un ulteriore tassello, che ci consenta di procedere alla confisca anche in via preventiva, ovvero dove si presume si possa trattare di beni acquistati frutto di riciclaggio».

In sede europea sono stati approvati provvedimenti che rendono più trasparente l'utilizzo dei fondi europei e più efficace il contrasto alle frodi, rafforzando l'Olaf, in modo tale da spezzare il legame tra spesa pubblica e crimine organizzato. Ecco perché la paralisi italiana in tema di confische, così come il mancato recepimento della convenzione europea sulla corruzione del 27 gennaio 1999 (su cui Libera ha posto l'accento all'interno della propria campagna "Corrotti!") risulta ancora tanto controcorrente quanto ingiustificato. È giunto il momento che l'Italia stia al passo con le mafie transnazionali. Indugiare, rischiando di svilire il lavoro della magistratura e delle forze dell'ordine che lavorano per individuare i beni che, non a caso, i mafiosi tendono a custodire all'estero, non è più ammesso.

l'antimafiacivile

COSENOSTRE